Venerdì 15 Decembre 1848. ROMA Anno II. Num. 224

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 14 DECEMBRE

La Questione Romana E le due Costituenti

D'una profonda verità verranno convinti tutti coloro che imprendono a svolgere e giudicare la questione di Roma. Perchè Roma possa aspirare senza vanità a una grandezza politica o dee avere il Papato come centro di libertà, o dee privarsi del dominio temporale dei Papi ridestando dalle sue ruine il nome della Repubblica. Altre Nazioni altre città furono gloriose per potenza politica, o militare, e nondimeno i loro Principi eran despoti. Luigi XIV fù il più terribile concentratore di forze, e fondò nondimeno la grandezza della Francia siffattamente, che con qualche ostinazione di meno, l'avrebbe condotta al più alto grado di potenza politica: non ricorderemo di Pietro il Grande, o di Federico di Prussia . . . rammentiamoci di Napoleone che sulle ruine della più grandiosa rivoluzione potè alzarsi un trono, e comprare l'oblio della libertà a prezzo di vittorie, e d'ingrandimenti territoriali.

Roma, dominata da Pontefici come nemici che erano alla libertà, non poteva sperare per altra guisa un'importanza politica. Non parliamo già dell'importanza militare; furon Papi, i quali non credettero contaminati i principii col brandire una spada, col dichiarare una guerra, e quando ciò fecero per l'indipendenza nazionale, o per la libertà dei Comuni lasciarono dietro se un nome onorato; ma quando nol fecero che per sete di dominio posero la miseria nello Stato, e la riprovazione nella sede apostolica; tanto è vero, che il mondo non li biasimò per la guerra, ma gli onorò o biasimò secondo la cagione o gloriosa o abietta della impresa.

Noi parliamo dell'importanza politica. Fù detto più volte dagli adulatori che il nostro Stato andava debitore al Papato della incolumità territoriale in tante vicende che commuoveano tutte le provincie d'intorno. Ciò non fu sempre, ma pur fù qualche volta. Noi conveniamo che la Cristianità per desiderio che i Papi si conservassero l'intera indipendenza di azione, considerassero come neutrale, per dir così, e inoffendibile il nostro territorio. Ma ciò era lo stesso che condannare i nostri popoli ad una nullità politica, era lo stesso che obbligarli a tenersi sempre fuori di condizione di dispiacere a chicchesia, obbligarli a restarsi stazionarii mentre tutti i popoli avanzavano, o mettersi alla coda degli ultimi. Si ponga ben mente a questo fatto. Le ultime vicende lo provano fuor di dubbio.

Quando le Romagne cominciarono a rifiutare questo vil patto a cui veniva securata l'indipendenza del territorio, e diedero alcun sospiro di libertà incresciosa ai vicini dominatori, corsero nelle Romagne le armi austriache per ricacciar nella strozza quel casto sospiro; e quando finalmente, or son due anni, i nostri popoli vollero rinunciare a una codarda esistenza comprata a prezzo di tanta ignominia, quando insomma disdegnarono d'essere eunuchi, la nostra esistenza politica entrò nella lotta generale degl'interessi politici di tutte le altre nazioni, e l'Austria invadeva lo stato, e lord Mintho negoziava le nostre franchigie, e tutti i governi d'Europa videro che al di quà dal Po non era piu il territorio sacro della sede apostolica, ma un popolo italiano, che voleva chiamarsi, ed esser chiamato popolo anch' esso. È chiaro adunque che se la mistura dei due poteri concedeva al nostro stato una specie di securezza nella sua esistenza, lo condannava nel tempo stesso a un'impotenza e abiezione politica profondissima. Quindi è, che riscosso lo spirito dei popoli, perduta quell'inviolabilità che accompagnava la nostra secolare sonnolenza, rimescolata la nostra causa nella causa generale della libertà d'Europa, il nostro stato si trova incontro a tutte le probabilità di bene, e di male politico a cui si espongono indistintamente tutti gli altri stati che sono entrati nel movimento liberale. La conclusione più complessa che se ne deduce è questa, che l'esistenza politica del nostro stato essendo uscita dalla neutralità, deve uscirne conseguentemente anche il capo dello Stato, il Principe —

Ma se la congiunta qualità di Pontefice gli comandasse la neutralità nell'esercizio del Principato, come potrebbe nello stesso tempo esser Pontefice e Principe? — Si rifletta seriamente. Noi non facciamo che un'ipotesi; supponiamo che il Papa sia stato sempre in dovere di neutralità politica, e che di siffatta neutralità godessero e soffrissero gli effetti i popoli sottoposti al suo dominio. Oggi è un fatto, che i popoli stessi hanno rotta la neutralità, si sono slanciati in mezzo al movimento generale; e quindi o il Papa rifiuti o il Papa accordi l'assenso allo slancio dei Popoli, egli non potrà più conservare neppure la propria neutralità; il Pontefice non salva più il Principe, il Principe si trova balestrato lontano dal Pontefice.

Ma noi siam partiti dall' ipotesi, che il Pontefice abbia imposto al Principe il dovere della neutralità. Ma è ciò poi vero? è vero che il Pontefice non possa promuovere, condurre, o secondare almeno il movimento liberale dei popoli soggetti al suo Principato? noi non vogliamo, e non dobbiamo crederlo; imperocchè PIO IX aveva incominciato a secondare il movimento liberale, ed era proceduto a tali atti anche d' indipendenza politica, per cui si può dedurre che i principii religiosi non impediscono a un Papa di favorire la libertà politica e l'indipendenza, ed oggi non sarebbe questione che sul più o sul meno, e dobbiamo giustamente meravigliarci perchè il Papa abbia creduto oggi insormontabile quell'erta per cui aveva mosso gloriosamente i primi passi.

Qualunque però ne siano le cagioni, e principalissima dev'essere la gelosia e la paura diplomatica, e gl'infami raggiri dei nemici della libertà, resta però sempre viva e incrollabile la conchiusione, che Roma non può sollevarsi a grandezza Politica con un Papa che voglia ritornare sul patto dell'antica neutralità mentre i popoli lo hanno già rotto; e in altri termini, è necessità che il Papa si ponga in mezzo al movimento de' suoi popoli, senzadichè ogni suo governo diverrebbe una impossibilità, o per lo meno sarebbe in mezzo ad una rivoluzione permanente.

Questo pensino gl'Italiani, e quanti si volgono sulla nostra questione. È certo che, convinto il Papa di poter favorire il movimento dei popoli, sarebbe in grado di tanto ingrandire la loro importanza politica, quanto era già in grado ne' vecchi tempi della sonnolenta neutralità di conservarne la incolumità territoriale. Oggi non può esser possibile che un Papa liberale, e qual prometteva di addivenire lo stesso Pio IX. Senza un Papa eminentemente liberale la nostra importanza politica sarebbe miserabile, ed inoltre funesta a tutta l'Italia.

Ponete che riuscisse al Papato di ricostituire quel sistema di neutralità politica per la quale soltanto ci creda conseguibile l'indipendenza del Pontificato. Napoli rassoderebbe la sua tirannide, l'Austria non avrebbe di fronte che un terzo degl' Italiani ... noi saremmo riconfitti sul letto antico de' nostri dolori!!

Ecco qual'è la nostra questione, delicata, profonda, e d'immensa portata. Dalla fusione de' due poteri nasce per necessario la neutralità politica, che vale per Roma quanto la nullità; non si tratta di tirannia, di aristocrazia, di costituzioni ... no; qualunque di queste configurazioni politiche può dar pure un valore, una grandezza a uno Stato; ma dalla neutralità non può attendersi che la nullità.

Or chi vorrà rimproverare ai Romani di aver voluto liberale, e francamente liberale il loro Papa? e se il Papa dopo averci abbandonato mettesse per condizione al suo ritorno la estinzione del movimento liberale nei popoli, e delle loro franchigie, chi vorrebbe rimproverare ai Romani se alzassero un grido terribile ai popoli delle provincie, chiamandoli a provvedere, a costituire?

La Costituente del nostro stato diverrebbe una necessità: ed è bene a supporsi, che una nuova costituzione politica dello stato non potrebbe che formulare la repubblica. Noi desideriamo che il Capo della Religione ridiventi Capo della libertà, e torni Principe libero, qual ne partì, ma di popoli veramente liberi. Questo voto non è la prima volta che ci sorge dall'anima commossa, e tuttavia fidente, e ammiratrice di tanto nobili qualità infelicemente assopite. Ma s'Egli non ritornasse quale il popolo il desidera, vorremmo noi cercarci un Re, un padrone? Oh! noi abbiamo questa fede, che sia più difficile ottenere libertà da un Re, che da un Papa.

Ciò non impedirà per nulla la convocazione della Costituente Italiana. Secondo il progetto votato con tanta magnanimità dal nostro Parlamento, la Costituente dee rispettare l'Autonomia de'singoli Stati, e non padroneggiare le loro forme politiche; il nostro Parlamento non votò il meglio ideabile, ma il meglio compossibile alle condizioni sociali e politiche d'Italia; e allorchè il Governo Toscano, modificando il programma della sua Costituente, non si opporrà al nostro, e rompendo ogni men grandiosa tendenza, ci darà la mano, allorchè il Piemonte svolgendo i nuovi concetti di un ministero liberale e della magnanima Genova, porrà in cima di tutte le aspirazioni politiche la Nazionalità, la Costituente Italiana saluterà in Roma o il Pontefice Rinnovatore o un Popolo.

DOCUMENTI

CHE IL PAPA IN ROMA NON FU PRIGIONE

Ove noi volessimo rispondere a tutte le impudenti calunnie e alle sfrontate menzogne di che sono ricolmi a nostro riguardo molti giornali francesi non basterebbero più colonne di questo periodico ogni giorno. Si distinguono, fra tutti, i giornali religiosi i quali con una morale tutta lor propria e con una carità evangelica veramente edificante studiano denigrare le riputazioni le più pure e con arte infame ed esecranda accusano or questo or quello di complicità all'assassinio del Rossi. Ma noi rifiutiamo sdegnosamente di rispondere a tante e sì nere infamie ed a racconti così disonestamente bugiardi co'quali cercano quegli scrittori sorprendere la religione di popoli lontani e commoverli a romanzesche crociate.

Fra le altre impudenti menzogne fu scritto che PIO IX era prigioniero nel suo Palazzo ove era guardato dalla Guardia Civica. A noi preme altamente l'onore delle armi cittadine e però ci limitiamo ribattere solo questa accusa. Il servizio della Guardia Civica al Quirinale non fu spontaneo o voluto dal popolo ma richiesto espressamente dal Card. Antonelli Prefetto dei Sacri Palazzi A., il quale la mattina del 17 vedendo ritardare la compagnia che doveva custodirne le porte spedì il Marchese Sacchetti ed il Commendator Filippi al Comando Generale onde sollecitasse i militi cittadini a presentarsi al Quirinale. Anzi il medesimo Cardinale mandò al sudetto Comando note dei posti da tenersi; questi due ordini sono scritti di carattere del Cardinale e noi li riproduciamo aggiungendovi anche la ricevuta del Capitano che comandava la compagnia.

» *A dì 17 novembre 1848*

Portone grande d'ingresso al palazzo Apostolico del Quirinale.

Portone della Panetteria.

Due portoni verso le 4 fontane.

Il servizio per i portoni delle 4 fontane, e della Panetteria dovrà esser fatto nella parte interna fino a che non saranno dati ordini per la riapertura.

Non si darà ingresso al palazzo, che alle persone, che abitano il palazzo stesso, ed agli addetti alle famiglie dei Palatini, ed a tutti quelli, che abbiano un titolo legittimo per entrarvi. Perchè questa parte di servizio possa procedere regolarmente, occorre che i carabinieri di palazzo si prestino a dare le necessarie indicazioni alla Civica.

G. Card. Antonelli Pref. dei SS. PP. AA.

« Potrà mettersi un picchetto di 4 Civici da piedi alla scala alla manca, che conduce all'appartamento di S. S.

In ogni mattina il Comandante del distaccamento farà il consueto rapporto, che rimetterà all'Esente di Guardia del Corpo delle Guardie Nobili.

G. Card. Antonelli Pref. dei SS. PP. AA. »

Nota delle chiavi ricevute in consegna dal Capitano della Comp. 5. Batt. 6. Civico per mezzo del sig. G. Coccopieller dei SS. PP. AA.

A dì 17 novembre 1848.

Portone grande n. 1 — Quattro fontane n. 2 — Noviziato n. 1 — Maddalena n. 1 — Panetteria n. 1 — Passetto della Dataria num. 2 — Lavatore n. 1 — Salone delle Cappelle n. 2 — Carbonara n. 1 — Passetto di Scanderbech n. 2.

Firmato — *Il Cap. Riggi Luigi.*

Ciò basti a mostrare che la Guardia Civica era richiesta, ed aveva poi ordine di genuflettersi al passaggio del Papa ove uscisse come soleva prima a diporto.

Siamo certi che coloro che lo circondavano gli avranno susurrato all'orecchio che la Guardia Civica lo teneva prigione, ma è altresì vero che il Generale Gallieno si recò dal Papa ad assicurarlo che la Guardia al Palazzo per la Civica era puramente d'onore, e che qualora più non piacesse a S. Santità, essa era pronta a ritirarsi. Oltrecchè la Guardia Civica era sotto gli ordini, secondo il costume di ogni guardia di Palazzo, dell'Esente della Guardia Nobile, da cui e dal Card. Antonelli prese gli ordini in quei giorni la Milizia Cittadina.

QUATTRO PAROLE AL POPOLO

Si è detto che lo Stato di Roma sia rimasto *acefalo*, ossia senza capo, per la fuga del Pontefice nel Reame di Napoli, e con tal mezzo si è forse creduto di gittar lo sgomento ne' cuori de'timidi e de'paurosi, che balenano ad ogni piccola scossa, ed hanno così corte le viste della mente da confonder di leggieri, come suol dirsi il *pater noster* col campanile di Pisa. Ma noi a rassicurar gli spiriti di quei pochissimi, che non sanno tenersi saldi in faccia agli avvenimenti, e che ad ogni piccola riscossa si fanno bianchi in viso come un cencio lavato, quasi che proprio il mondo andasse sossopra, vogliamo pure esprimere sul proposito il nostro avviso, perciocchè ci pare che la cosa non sia poi così grave da menarne tanto rumore, fino a turbar le coscienze de'poveri cristiani. Le pie anime, a nostro modo di vedere, potrebbero invece devotamente rassegnarsi in considerando, che ciò che le tiene in sospeso è un fatto ormai compiuto, il quale per nulla compromette gl'interessi della Chiesa, contro la quale, come sta detto, non prevarranno le porte dell'inferno. E poi, chi nol conosce? tutto si matura nel seno de'secoli dalla mano della provvidenza, cui gli uomini non sanno, nè debbono resistere. Adoriamo dunque i decreti del Signore, e sforziamoci, se è possibile, a comprenderli ed osservarli, perocchè così saremo in pace con noi stessi e con gli altri, nè ci lasceremo vincer dalla collera o dall'ira, passioni violente che ottenebrano l'intelletto ed offuscano la ragione. E innanti tutto formiamoci un'idea esatta di quello che accade intorno a noi, e leghiamolo a ciò ch' è accaduto prima, per vederne i rapporti e le strette relazioni, essendo i fatti della vita de'popoli come gli anelli di una catena, de'quali gli uni si connettono agli altri. Allorquando Pio Nono, è più che un anno, come Gerarca della Chiesa venne sulla scena del mondo, e l'Italia e l'orbe cattolico l'applaudirono tanto per la generosità del suo cuore e per la purezza delle sue intenzioni; quando egli come Principe rivestito del potere temporale pose mano alle riforme necessarie ed indispensabili ne' suoi stati, che si tenevano con tale un sistema governativo da far vergogna allo stesso bey di Tunisi, sapete voi che cosa fu profetato dagli uomini che sanno legger nel futuro? Fu profetato che il Pontefice continuando il cammino intrapreso avrebbe rialzata al suo antico lustro e splendore la cattedra di S. Pietro, distruggendo ed abolendo in sè la qualità di Sovrano temporale. Ora la profezia si è quasi verificata o prossima a verificarsi, e, se non andiamo errati, senza danno o pericolo di quella fede che vince ogni errore, e che resterà eterna ed immortale come la verità che n'è il contenuto: *Veritas est Deus!* Bastava infatti aver dato l'impulso al popolo Romano, per comprender la via ch'egli dovea correre, e che correrà sicuramente, trascinandosi seco quanti siamo Italiani dall'un capo all'altro della penisola, perocchè, lo si conosce, Roma posta nel centro, è come il cuore di tutti noi, e finchè la vita è lì, noi pure sarem vivi con la grazia di Dio! E se questo è vero, com'è verissimo, ci sembra che Pio IX, causa prima od almeno occasione prima del gran movimento italiano, nel quale egli stesso si è tanto agitato, non può così di leggieri averlo sconosciuto, ma invece allontanandosi da Roma per ridursi nelle stanze di Gaeta, forse, a creder nostro, ha inteso di affrettarlo e condurlo ad un punto tale che grandi beni dovranno per certo derivarne alla generalità della Chiesa ed al nuovo riordinamento politico di tutta Italia. Noi non c'inganniamo: l'uomo delle grandi riforme ha forse voluto mostrare a quelli ch'egli ha redenti con l'onnipotenza della sua voce, che niuna voglia terrena alberga nel suo animo, che i suoi occhi non guardano che il cielo, e ch'egli, come gli antichissimi e santissimi predecessori suoi, Sommo Sacerdote e Capo della religione, non vuol prendere altra cura o pensiero che non sieno unicamente ed esclusivamente rivolti alla grandezza ed alla gloria della Chiesa trionfante. Siccome ascritto in capo alla milizia di Dio, pare che il Pontefice non voglia impacciarsi, nè intrigarsi in faccende secolaresche, e a quelli che volevano aggravarlo di mondane sollecitudini, sembra che abbia egli data la risposta stessa degli apostoli di cui è successore ed imitatore, cioè: *non è giusto che noi abbandoniamo la parola di Dio per servire alle mense, per procurare al popolo i temporali vantaggi: eleggete tra voi degli uomini capaci di tale uffizio e noi ci applicheremo con istanza alle funzioni sante, al ministero della parola divina.* Laonde ritenendo per sè solo il pastorale, che gli viene da Dio, e che niuno può togliergli, restituisce ora al suo popolo già fatto per sua cura adulto e maggiorenne, quel che gli spetta, o meglio quel che di dritto gli appartiene e che altri in altri tempi gli tolse. Se taluni portano sentenza diversa dalla nostra, non ci credano essi per questo quasi fossimo scomunicati, perocchè se può parere sacrilegio il rivocare in dubbio la potestà spirituale del Papa, a tutti poi d'altra parte è data licenza di pronunziar liberamente il proprio avviso sul potere temporale dello stesso senza veruna tema di colpa o pericolo. Adunque badiamoci bene e stiamo all'erta, perchè non vi nascano equivoci. La Costituente Italiana proclamata in Roma e la religione sono due cose tanto tra loro distinte, che il volerle confondere e dir che l'una distrugge l'altra, per indi cavarne conseguenze e deduzioni pericolose, è lo stesso che dar manifesto indizio o di crassa ignoranza o di sottile malizia.

(Dall Indipendente).

Gli ultra-Cattolici

Parigi, secondo alcuni giornali della capitale, ha saputo con grande stupore la notizia del prossimo arrivo di Pio IX in Francia. A dire il vero, le nostre corrispondenza particolari nulla ci dicono di questa emozione con la quale sarebbe stato ricevuto l'annunzio del prossimo disbarco del Papa a Marsiglia. Non troviamo per nulla segno di questo maravigliare, di cui alcune abili penne fanno un quadro sì vivo. E del resto perchè tanto stordimento e tanto *allarme*? Forse il capo del cristianesimo è stato precipitato dal Vaticano? La religione è stata minacciata da nuovo scisma e trattasi d'una lotta tra due Papi rivali? Niente di ciò: la tiara è rimasa intatta nel conflitto. Ma questa tiara spirituale era per il temporale una corona: or i tempi corrono tristi per le corone. Esse si spezzano d'ogni parte e cadono soventi come gragnuola.

Il 26 novembre dunque, nove mesi precisi dopo la fuga di Luigi Filippo, il re d'una certa parte dell'Italia se ne fuggì del pari, perchè era giunta la sua ora. Or questo re è nello stesso tempo Pontefice e capo della religione della maggioranza Francese. Non troviamo dunque riprovevole che lo si accolga e lo si alberghi con certa generosità. Ma si anderà più oltre? Gli ultra-cattolici ben lo sperano e dimandano chiaramente che la Francia vada a ristabilire il principe temporale ne' suoi stati. O allora noi vedremmo uno spettacolo certamente ben curioso. Un'armata francese marcerebbe di concerto con l'Austria per rimetter l'Italia sotto il giogo.

E non dicasi che questa supposizione sarebbe assurda. Essa non oltrepassa le conclusioni di colui che non ha guari era conte di Montalembert, promosso dalla dignità di pari di Francia all'uffizio di rappsesentante del popolo. Chiedere il nostro intervento per ristaurare il Papa nel suo potere temporale è volere che noi facessimo alleanza con Ferdinando, quell'empio re, i cui luogotenenti han fatto assassinare Roberto Blum e Messenhauser. Questa politica non è propria della Francia repubblicana. Il potere temporale del Papa è finito. Il suo potere spirituale è intatto e potrà sussistere come sussiste quello de' nostri arcivescovi e de' nostri vescovi spogliati degl' immensi beni che un giorno li facevano alti e potenti signori. Il Papa dunque potrà risiedere ad Avignone, o a Marsiglia, o a Parigi, o a Versaille. Gli si farà un'esistenza degna del suo stato e la Francia diventerà il centro del cristianesimo (1).

Ma gli ultra-cattolici non l'intendono così. Ei fa mestieri ricominciare le crociate e più d'un bel cavaliere si prepara a partir per la Siria. Gli abati di Saint-Pierre non mancheranno — L'*Univers* solo vi conferirà una compagnia e M. del Montalembert, avvocato del Sonderbund, lor darà delle ispirazioni.

Temiamo però che tutti costoro non trarran profitto dalla loro eloquenza. La Francia, rimanendo cattolica, non ha senza dubbio rinunziato al suo liberalismo e se qualche mano volesse spignerla alla guerra in favore de' principî assolutisti, essa saprebbe toglierle il potere.

(Dal Peuple Souverain).

(1) Ecco un' utopia. L' Italia riacquisterà certo la sua libertà piena, ma sarà sempre la sede del Papa ch' è *Vescovo di Roma.*

Sig. Generale.

Le sue parole sono indegne d'un uomo d'onore. Io la compiango, e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l'Italia.

Roma 13 Dicembre 1848.

P. di Campello.

Signor Generale Carlo Zucchi — Bologna.

NOTIZIE

ROMA *14 Dicembre*

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 15 Dicembre

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale della seduta antecedente.
2. Discussione in genere ed in ispecie sul Progetto di legge intorno l'assoldamento di 12,000 uomini di milizia estera.
3. Lettura del Rapporto sul Progetto di legge elettorale per la Costituente degli Stati Italiani.
4. Lettura del Rapporto sul Progetto di legge per la riforma di pesi e misure.

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Il Vice-Presidente, P. Odescalchi.

Il Segretario, I. Guiccioli.

S. E. il sig. Ministro interino delle Finanze ha nominato il sig. Prof. Silvestro Gherardi, membro del Consiglio dei Deputati, a far parte della Commissione di esame del miglior Catechismo di economia politica, in sostituzione del sig. Cav. Pietro Righetti.

Il Generale de' Carabinieri e Ministro dell' Interno, Giuseppe Galletti, ha promosso, nel giorno 13 corrente Dicembre, il Capitano Lodovico Tomba, che comanda ora interinalmente il terzo squadrone il Bologna, a Capo-Squadrone Tenente-Colonnello Onorario.

Ha pure promosso il Tenente Domenico Cav. Del Prato, a Capitano nella stessa Arma; ed il Maresciallo d' Alloggi a piedi, Filippo Scagliosi, a Sotto-Tenente Onorario.

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 13 Dicembre 1848.

La Commissione incaricata del Personale del Corpo Sanitario: avendo presentato il risultato della sua interessante incombenza; aderendosi al risultato medesimo ed alle proposte; ottenutasi la sanzione del Consiglio de' Ministri, si dà luogo alla nuova sistemazione del detto Corpo Sanitario.

Viene istituito un Consiglio Superiore di Sanità dell' Esercito Pontificio, e composto come appresso:

Professore Baroni Paolo, *Presidente.*

Id. De Crollis Domenico, *Vice-Presidente.*

Dottori Tavani Alessandro e Francati Gaetano, *Medici Membri.*

Professori Trasmondo Giuseppe e Conti Pietro, *Chirurghi Membri.*

Ercolani Giuseppe, *Segretario.*

Vengono nominati e destinati nei sotto descritti Corpi.

REGGIMENTO DEI VETERANI.

Migliacci Pietro, *Chirurgo Maggiore.*

Belli Andrea e Massaroni Raffaele, *Chirurghi Ajutanti.*

CORPO DEL GENIO.

Pio Pio, *Chirurgo Maggiore.*

ARTIGLIERIA.

Massimi Lorenzo, *Chirurgo Maggiore.*

Poli Vincenzo, Posterla Luigi e Pietralata Antonio, *Chirurghi Ajutanti.*

PRIMO REGGIMENTO DI FANTERIA.

Costantini Giuseppe, *Chirurgo Maggiore.*

Rosa Luigi e Nicolai Filippo, *Chirurghi Ajutanti.*

SECONDO REGGIMENTO DI FANTERIA.

Dottorini Achille, *Chirurgo Maggiore.*

Cervini Olindo e Titocci Luigi, *Chirurghi Ajutanti.*

TERZO REGGIMENTO DI FANTERIA

Esdra Mosè, *Chirurgo Maggiore.*

Mazzocchi Francesco e Scarafoni Giovanni, *Chirurghi Aiutanti.*

QUARTO REGGIMENTO DI FANTERIA

Battistini Luigi, *Chirurgo Maggiore.*

Fortuna Angelo e Isidori Vincenzo, *Chirughi Ajutanti.*

BATTAGLIONE DEI BERSAGLIERI

Rasinelli Giuseppe, *Chirurgo Maggiore.*

PRIMO REGGIMENTO DI CAVALLERIA

Reboa Giuseppe, *Chirurgo Maggiore.*

Venturi Giovanni e Fiori Filippo, *Chirurghi Aiutanti.*

SECONDO REGGIMENTO DI CAVALLERIA

Leonini Roberto, *Chirurgo Maggiore.*

Rocchi Filippo e Tancioni Gaetano, *Chirurghi Aiutanti.*

Viene posto a disposizione del Ministero il Professore *Buccafogli Pietro*, Chirurgo Maggiore in rango superiore.

Vengono giubilati, secondo le disposizioni governative graziosamente adottate e comunicate alla Direzione generale del Debito Pubblico, gli Ufficiali Sanitarii *Catenacci Giuseppe, Briotti Giuseppe, Jacobelli Luigi, De Cesaris Ignazio* e *Bianchi Carlo.*

Ai Chirurghi Maggiori ed Ajutanti come sopra destinati, viene ingiunto di raggiungere indilatamente i Corpi a cui appartengono, e di presentarsi ai Comandanti dei medesimi, da cui esclusivamente dipendono.

Il Ministro

Firmato — Campello.

CIRCOLO ROMANO

Le popolazioni dello Stato dopo l'abbandono del Principe, chieggono ansiosamente di prender parte col loro voto generale, nella ricomposizione dei poteri politici che debbono reggerle nelle attuali circostanze. E per informazioni indubitabili, si ha notizia esser prossimo il discioglimento delle provincie, ove istantaneamente non si deliberi di convocare un'assemblea di rappresentanti eletti con voto universale.

Il Circolo Romano il quale si è sempre adoperato con tutti i suoi mezzi alla tutela del principio dell'ordine, non può tacere in questa terribile situazione dello Stato, e riconoscendo giusta e legittima la domanda delle popolazioni, alle medesime aderisce dichiarando, parergli, non esservi ora più certo mezzo ad evitare l'anarchia e le triste conseguenze di essa, in fuori della convocazione della detta assemblea generale.

Adì 13 Ottobre 1848.

Il Presidente
Marchese Gio: Paolo Muti.

I Deputati

F. Canuti — Cesare Berretta — B. Placidi. — A. Gennarelli — Raffaele Carafa — P. Sartori. — V. Ballanti — Filippo Cagiati.

I Segretari
Tommaso Tommasoni
F. Meucci.

BOLOGNA *10 decembre*

La sera del 7 corrente pervennero a S. E. il sig. Tenente Generale Barone Zucchi, e al sig. marchese Bevilacqua i biglietti di nomina Sovrana a far parte della Commissione temporanea Governativa istituita da S. S. Papa PIO IX coll'atto firmato in Gaeta il dì 27 novembre. La risoluzione adottata dai nominati apparisce dalla seguente lettera, che d'ordine di S. E. il Prolegato di Bologna officialmente pubblichiamo.

ECCELLENZA.

Onorati dalla Sovrana fiducia nell'atto con che il Pontefice istituiva una Commissione Governativa a cui sarebbe affidata la temporanea direzione dei pubblici affari, noi crederemmo mancare a un sentimento d'onore, e a un dovere di coscienza rifiutando puramente, e semplicemente ogni opera nostra in un momento così solenne. Noi sentiamo per lo contrario di dover servire il paese recandoci presso Sua Santità, e adoperando ogni nostro potere al nobile fine di contribuire ad una giusta conciliazione tra popolo e principato nell'integrità dell'ordine Costituzionale. Così Iddio ci aiuti in questo tentativo, unico scopo della nostra partenza e del qual tentativo sarà sempre base il principio della Nazionalità Italiana da noi costantemente, e col pensiero e colla vita professato.

Che se i nostri sforzi non ottenessero il sospirato fine, o gli eventi li rendessero inutili, noi ritorneremmo con sicuro e tranquillo animo alla vita privata, contenti di aver almeno pagato il nostro debito alla Patria e al Sovrano.

Questa nostra dichiarazione noi depositiamo, partendo, nelle mani autorevoli dell' E. V. perchè i nostri Concittadini e Connazionali possano ritrovare in essa uno spontaneo pegno dei nostri atti.

Abbiamo l'onore di protestarci con sensi di distintissima stima e considerazione.

Dell'E. V.

Devotissimi Servi
IL GENERALE ZUCCHI.
CARLO BEVILACQUA.

A. S. E. il Signor Senatore di Bologna.

— Si ha positiva sicurezza che il sig. Marchese Giacomo Ricci di Macerata, altro de' nominati a far parte della Commissione, accede pienamente ai sensi espressi nella surriferita lettera. *(Gazz. di Bologna)*

NAPOLI *9 Decembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Qui si è aperta una soscrizione per sovvenire Venezia e il ministero ha dichiarato che chiunque vi si ascrivesse sarebbe processato.

12 decembre

Con lettera del 27 novembre il Papa ha nominato il Conte Spaur Gran Croce dell' ordine piano, e suo figlio Massimiliano dell'ordine di Cristo, per gratitudine di aver cooperato alla sua fuga da Roma. *(Telegrafo)*

GAETA *10 decembre*

Stanotte è giunto in questo porto il vapore francese *l'Averno*, avendo a bordo un aiutante di campo del generale Cavaignac sig. Charrar con dispacci per S. S. del detto generale. *(Giorn. Cost.)*

13 dicembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Sappiate che il Re, vedendo venire popolazioni da vicini paesi a venerare il Capo della Chiesa, è entrato nel sospetto che i liberali possono trar motivo da questi attruppamenti per suscitargli contro una rivoluzione, e si è espresso co' suoi di Corte che la presenza del S. P. nel Regno gli comincia a pesare. Col Duca d'Ascoli, presenti altri Cavalieri di Corte e qualche ufficiale di questa guarnigione ha detto queste precise parole:» *Costui* (accennando col gesto della mano all'alloggio del Papa m'ha impicciato sempre quando era a Roma e mo m'impiccia quà.»

Quì corre voce che il Papa, se non va in Francia, possa andare a Caserta. Quel ch'è certo, il giorno 18 vi sarà Concistoro.

FIRENZE *12 decembre*

Ieri mattina giunse quì il Generale Zucchi con la moglie ed il Marchese Bevilacqua di Bologna e ripartirono poco dopo l' arrivo. Sappiamo ch' essi si recano presso il Papa a Gaeta come Membri della Commissione da lui nominata per reggere lo Stato nel tempo della sua assenza, e che a buon dritto non fu riconosciuta dal Popolo Romano.

— La votazione per parte della popolazione del Paese d' Avenza, presso Carrara, chiamata a dichiararsi per la sua unione alla Toscana od al Piemonte, ha avuto formalmente luogo ieri 11 del corrente mese. Il voto è stato quasi unanime a favore della Toscana.

— Lettere di stamane di Torino del 9 corr. non confermano ciò che abbiam dato nelle *Notizie della Sera*, che cioè il Ministero fosse già stato composto in modo liberale con Gioberti Presidente ed altri; pare invece che la crisi ministeriale continui. Il march. Vincenzo Ricci è stato interpellato del Re, ma si mostra indeciso. — Il Deputato Gioia continua a fare delle pratiche con l'altro Deputato Moffa di Lisio. Sembra che si vorrebbe comporre un Ministero misto, tratto dagli elementi della maggiorità della Camera: ancora però nulla di positivo. *(Alba)*

LIVORNO *12 decembre*

In questo momento giunge l'officiale notizia di una imponente dimostrazione avvenuta ieri a Genova in favore del *Ministero Toscano e della Costituente*. La Truppa ha fraternizzato col Popolo. Il Console Toscano ivi residente ha parlato alla moltitudine. Tutto è proceduto regolarmente e in buon ordine. *(Alba)*

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 8 Dicembre

Si legge il sunto di alcune petizioni, fra le quali una di Vincenzo Gioberti e di 25 altri cittadini, che domandano la Costituente secondo il progetto della società per la confederazione italiana.

Oggi era giorno di petizioni. La prima che fu presentata era di un cittadino di Sardegna che domandava che ivi si acquistino i cavalli per l' esercito, e che il governo provveda a migliorare la razza dei cavalli nell'isola. Fu rinviata ai ministri della guerra, e dell'agricoltura e commercio, perchè provvedano.

Un tale mosse querela al suo parroco, accusandolo di stornare i contadini dalle armi, di minacciare prossima l'irruzione dei Tedeschi in Piemonte, di captare le eredità a favore della sua chiesa e di se stesso, e di abusare in altri modi del sacro ministero e dell'influenza che da questo gli viene. Si mosse da taluno sospetto che l'accusa fosse calunniosa, e in vero la gravità stessa delle querele è fondamento. Si ordinò perciò che il ministro di grazia e giustizia cerchi la verità dei fatti penali; e poi riferisse alla Camera. Un insigne sacerdote della valle d'Aosta domanda che sia prontamente rimediato ai disordini che ci sono nell' insegnamento teologico, massime per cagione della molta libertà accordata ai vescovi, sì nella scelta dei professori, sì in quella dei libri, come dicono, di testo. Una delle più vitali quistioni era toccata da vicino, e qualche deputato ne varcò di alcun passo la soglia; ma il troppo vasto argomento e la sua stretta affinità con molte altre riforme, oggi neppure possibili, troncò il parlare che forse sarebbe riuscito vano.

Vi furono molte petizioni, la cui relazione chiuse la tornata d'oggi: petizioni di poveri soldati che dopo avere gloriosamente combattuto le battaglie napoleoniche si trovano da molti anni menomate le pensioni per ignoranza delle regole che abbisognano ad ottenerle. Il relatore il sig. Depretis appoggiò quelle domande.

La commissione delle petizioni mostra invero molta attività, ed oggi riferendo sopra 60 domande, vide le sue proposizioni tutte sanzionate.

Verso la fine della seduta, il giovane ministro della guerra presentò un progetto di legge per più ampia organizzazione del corpo dei Bersaglieri, di quel corpo così benemerito delle armi nostre. Sarà discusso d'urgenza; anzi tutte le leggi che si riferissero alla milizia saranno poste di continuo all'ordine del giorno.

PAVIA *3 decembre (Concordia)*:

Ieri giunse a Pavia un distaccamanto degli antichi cagnotti della polizia, che si asserisce abolita, ma che vive e vigila sotto il mentito nome d'*ufficio d'ordine pubblico*. Il corpo dei poliziotti, segno all' odio e al disprezzo d'ogni classe di gente, si chiama ora *battaglione leggiero Lombardo*. Questa ciurmaglia di poltroni arroganti e brutali è la sola gente armata che abbia facoltà di passare il ponte sul Ticino, e recarsi nel borgo. Al Dazietto (poco spazio fuor di Pavia verso il confine Sardo) è posto un corpo di guardia con un ufficiale, il quale tiene ordine di far arrestare gli individui di cui possiede i connotati.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 4 decembre

Il presidente annunzia che, per partecipazione fattagli dal ministro della guerra, il risultamento di scrutinio per la presidenza in Algeria non potrà esser conosciuto ad Algeri che il 19 e a Parigi il 25.

Quindi si prosegue l'esame del *Budget delle finanze*.

PARIGI *4 dicembre*

Il *Constitutionnel* pubblica una lettera direttagli dal Maresciallo Bugeaud, nella quale dice, che avendo desistito dalla candidatura per la Presidenza della Repubblica, non aveva per allora espressa la sua opinione sul proposito: « ora la falsa interpretazione data alle mie parole dai giornali, che sostengono la candidatura del presidente del Consiglio Cavaignac, m'obbligano a dichiarare, che io mi unisco all'opinione della massa delle persone che amano l'ordine, e che voterò per Luigi Napoleone Buonaparte. »

5 dicembre

I giornali che proteggono la candidatura del generale Cavaignac persistono a voler porre il generale Changarnier fra gli aderenti a codesta candidatura. Noi affermiamo di nuovo che il voto dell'onorevole generale in capo delle guardie nazionali della Senna è pel signor Luigi Napoleone Bonaparte. *(Constit.)*

— La spedizione delle truppe comandate di recarsi in sussidio del Papa viene sospesa per un ordine telegrafico spedito da Parigi. Cavaignac lo annunziò formalmente all'Assemblea nazionale nella seduta del 5.

Germania

FRANCOFORTE *3 dicembre*

Gageru è stato nuovamente eletto presidente dell'Assemblea; Simson e Beseler vicepresidenti.

VIENNA *3 dicembre*

Il nuovo imperatore è aspettato quì per giovedì 7 dic. La vecchia Corte si trasferisce a Praga.

Si spera che presto sarà proclamata un'estesa amnistia. Nuove proposizioni d'accomodamento da parte dell'Ungheria fanno nascere la speranza d'una vicina pace.

(Stenog. Cor.)

BERLINO *29 novembre*

La scorsa notte fu sequestrata la stamperia di cui si servivano i deputati rimasti a Berlino per far stampare degli affissi che mandavano nelle provincie. La polizia si impadronì nello stesso tempo di una gran quantità di questi affissi stampati che vi abbisognaranno *due carrettieri* per trasportarli tutti.

— Dal giorno di domani in poi sarà stabilito fra Brandebourg e Postdam un telegrafo elettrico sotterraneo, ed al 10 di dicembre sarà pure stabilito tra Postdam e Berlino.

Ebbe luogo il 1 di dicembre un conflitto colle truppe; vi furono dei morti e dei feriti da ambe le parti; però verso la sera la tranquillità fu ristabilita.

— Anche a Costanza si fecero degli assembramenti, che furono dissipati dalle truppe.

1 dicembre

Circola quì una supplica al re per la concessione d'una Costituzione, e trova numerose firme fra scienziati ed impiegati.

Anche seconda la *Deutsch Reform* la missione di Enrico di Gaghern riguarda non il conflitto tra la Corona e l'Assemblea, ma la Costituzione definitiva del Potere Centrale.

2 dicembre

Un ravvicinamento ha avuto luogo. I deputati della destra avevano risoluto in conferenze particolari sulla proposta di Arnold di far conoscere al paese in un proclama che essendo la presente assemblea ormai incapace di venir a nessun risultato, non vi era più che una sola via, cioè che la corona, proposta una costituzione, convocasse una nuova assemblea col diritto di modificarla alla maggiorità assoluta di voti. Questa risoluzione decisa, ed il contegno della destra nella tornata del giorno avanti fecero mutare sentimento alla maggiorità dell' opposizione. Rinunziando alla presidenza di Unruh gran parte di essa risolvettero di unirsi con la fazione di Brandenburgo. Così un partito estremo sembra nuovamente evitato. *(Allgem)*

3 dicembre

Si legge nella *Gazzetta di Spener*. La decisione è stata nuovamente aggiornata. È certo che il 7 di questo mese 350 deputati saranno a Brandeburgo. Gli altri torneranno

alle case loro. I signori Waldeck, Radbertus, Jacebes, De Berge, pregati dai loro amici non rassegneranno il mandato, ma non vogliono andare a Brandeburgo.

La prima lotta a Brandeburgo sarà per la elezione del presidente. Non è improbabile la elezione del signore d'*Unruh*. Ma una maggioranza così considerevole per parte dell'opposizione obbligherà la corona a rinviare il Ministero, o ad aver ricorso allo scioglimento dell'Assemblea.

Danimarca

COPENAGHEN *25 novembre*

Il gen. Hausen, stato ora nominato a ministro della guerra, fu surrogato, nel comando dell'isola d'Alsen, dal generale di Bulow.

— Si dice che lord Cowley, abbia protestato a nome di lord Palmerston contro la presenza dei deputati di Schleswig all'assemblea di Francoforte. Si parla di una nuova nota dell'Imperatore Nicolò indirizzata al potere centrale tedesco, nella quale S. M. esprime la speranza di non dover mandar ad esecuzione la promessa di guarentigia, che l'Imperatore Paolo fece alla Danimarca riguardo allo Schleswig. Si crede, che le conferenze di Londra riguardo ai ducati avranno un risultamento politico, atteso che l'Inghilterra e la Russia sono favorevoli alla Danimarca.

America

LA PLATA

Don Iuan de Rosas opera di modo da meritar l'odio di tutti popoli civili. Egli s'è posto in cattivo umore con la Sardegna, espellendone il console piemontese, sig. Picolet d'Hermillon che riclamava il diritto per i suoi nazionali d'inalberare il vessillo dell'Italia rigenerata.

Fin dalla scorsa estate si discusse nella Camera dei Deputati il regolamento della Guardia Civica Mobile: quindi fu sottomessa all'esame dell'Alto Consiglio dal quale furono fatti alcuni amendamenti approvati nella seduta del giorno 6 dalla Camera. — Noi ora lo publichiamo per intero.

REGOLAMENTO
PER MOBILIZZARE LA GUARDIA CIVICA

Il Regolamento per la Guardia Civica del 30 Luglio 1847 all'articolo 16 prevede il caso della sua mobilizzazione, al qual effetto il Consiglio dei Deputati e l'Alto Consiglio sulla proposta del Ministro dell'Interno hanno adottato i seguenti articoli, che, muniti della Sovrana sanzione, avranno forza di legge.

TITOLO PRIMO

Mobilizzazione della Guardia Civica pel servizio di distaccamento.

SEZIONE I

Del modo di chiamare i distaccamenti, e del loro servizio.

Art. 1. La guardia civica deve fornire i distaccamenti nei seguenti casi.

§. 1. Quando la forza politica e la linea non bastino al bisogno, la guardia civica deve fornire in distaccamenti quel numero di uomini che occorre per scortare da una città all'altra i convogli di fondi, o di effetti appartenenti allo Stato, e per prestare mano forte alla scorta degli accusati, dei condannati, e di altri prigionieri.

§. 2. Deve pure nel suddetto caso fornire distaccamenti in aiuto delle comuni e delle provincie limitrofe dove l'ordine pubblico fosse minacciato, o turbato da movimenti sediziosi, e dalle incursioni di ladri, briganti, ed altri malfattori.

Art. 2. Allorquando avverrà che si debba portar soccorso da un luogo all'altro per preservare e ristabilire l'ordine, e la pubblica tranquillità, li distaccamenti della guardia civica saranno requisiti dai Governatori locali, se trattasi di agire nei limiti territoriali della propria giurisdizione, dai capi delle provincie, se trattasi di operare dentro la provincia.

Quante volte faccia d'uopo agire al di là dei confini della propria Legazione o Delegazione, una Ordinanza Ministeriale lo autorizzerà, salvo il caso di urgenza.

Egualmente ne' casi di urgenza, e sulla domanda scritta del capo dalla magistratura del luogo in pericolo, e dove non abbia residenza nè un Governatore, nè un Vice-Governatore, i Gonfalonieri e Priori delle comuni limitrofe, dove egualmente non risiedono autorità governative, potranno fornire uno o più distaccamenti della guardia civica, cui si potrà ingiungere di recarsi immediatamente sul punto minacciato, salvo a dar parte contemporaneamente del movimento eseguito, e dei motivi che lo determinarono, all'Autorità Superiore.

Nelle Comuni, ove risiedono Governatori, o Vice-Governatori appartiene a questi e a' loro Supplenti quanto in loro mancanza è attribuito ai Gonfalonieri, e Priori.

In tutti questi casi i distaccamenti della Guardia Civica non cesseranno d'essere soggetti all'Autorità governative. Nel caso che la Guardia Civica mobilizzata venga impiegata in servizi di piazza, dovrà osservare quanto si prescrive all'Articolo 68 e 69, del Regolamento per la Guardia Civica del 30 Luglio 1847.

Art. 3. Nell'ordine in forza del quale nei casi preveduti dai due precedenti Articoli la Guardia Civica è chiamata a fare un servizio di distaccamenti, verrà determinato il numero dei Militi che abbisognano.

Art. 4. Ad oggetto di adempire prontamente alla prescrizione degli articoli precedenti si formerà in ogni Comune nel ruolo del servigio ordinario il quadro dei Contingenti da mobilizzarsi per servizio dei distaccamenti col numero corrispondente di ufficiali e sotto-ufficiali, a tenore del seguente Articolo 15. I militi che ne fanno parte appartengono sempre al Corpo della Guardia Civica, dalla quale non si distaccano che nei casi preveduti dal Regolamento.

Art. 5. Quando i distaccamenti della Guardia Civica s'allontaneranno dal loro Comune per più di 12 ore verranno pareggiati nel soldo, e nel trattamento al corpo politico, in unione del quale cooperano il più delle volte al mantenimento dell'ordine pubblico. Gli Ufficiali, e sotto-Ufficiali avranno il soldo dei comuni, e godranno del solo soprassoldo, foraggi (quando realmente la la loro marcia abbia luogo a cavallo) e alloggi inerenti al loro grado.

Art. 6. Li distaccamenti nell'interno della Provincia non potranno esser richiesti di servizio fuori del loro domicilio per più di dieci giorni dal Governatore, e per più di venti dal Capo della Provincia. Un'Ordinanza Ministeriale potrà prolungare il tempo di questo servizio.

SEZIONE II.

Della disciplina.

Art. 7. Allorchè in conformità degli Articoli antecedenti la Guardia Civiva dovrà fornire dei distaccamenti, le pene disciplinali sono stabilite nel seguente modo.

Per gli Ufficiali

1. Li semplici arresti fino a dieci giorni.
2. L'Ammonizione con inserzione nell'ordine del giorno.
3. Gli Arresti di rigore fino a sei giorni.
4. La prigione per non più di tre giorni.

Per i bassi-Ufficiali, graduati e Comuni

1. La Consegna per dieci giorni al più.
2. L'ammonizione con inserzione nell'ordine del giorno.
8. La prigione semplice fino a sei giorni.
4. La prigione di rigore, ossia segreta, da uno a quattro giorni.

Art. 8. Gli arresti di rigore, la prigione, e l'ammonizione coll'inserzione nell'ordine del giorno non possono infliggersi che dal Capo del Corpo; le altre pene potranno esserlo da qualunque Superiore al suo inferiore, con che però debba darne conto il più sollecitamente che sarà possibile e non più tardi delle 24 ore osservando la debita trafila. La privazione del grado per le cause annunziate negli Art. 101, e 104 del Regolamento 30 Luglio sarà pronunziata da un Consiglio di disciplina, secondochè viene stabilito alla Sezione prima, Titolo VII. Per tutti li distaccamenti formati dalle Guardie del medesimo distretto non vi sarà che un sol Consiglio di disciplina.

Art. 9. Se un Milite Civico designato a far parte d'un distaccamento ricuserà di ubbidire all'intimo, o abbandonerà il distaccamento senza autorizzazione, sarà tradotto innanzi al Consiglio di disciplina, e punito colla prigionia, che non potrà eccedere trenta giorni; dove si tratti di un Ufficiale, basso Ufficiale, e Caporale sarà moltre privato del suo grado.

Art. 10. Li Militi Civici, feriti per diretta cagione di servizio, avranno diritto ai soccorsi, alle pensioni e ricompense, che la legge dà ai Militari in attività di servizio. E se cadranno malati per diretta ragione di servizio avranno diritto oltre alla continuazione del soldo a quel compenso che sarà fissato per i militari infermi in quelli ospedali o del luogo, o prossimi al luogo, dove l'infermo consuma il tempo della malattia, qualora non preferiscano di essere curati negli ospedali medesimi.

Art. 11. Similmente, le famiglie dei Civici, morti in combattimento o per diretta cagione di servizio, avranno diritto a soccorsi, pensioni e ricompense, come stabilisce la Legge summentovata.

TITOLO II.

Dei corpi di Guardia Civica mobilizzati in sussidio dell'esercito.

SEZIONE I.

Chiamata e servizio dei Corpi mobilizzati.

Art. 12. La Guardia Civica è obbligata a fornire i suoi contingenti per la difesa delle fortezze, delle coste, e delle frontiere dello Stato come Ausiliare dell'Armata attiva. La durata del servizio di Guerra di questi contingenti come ausiliari dell'esercito non potrà oltrepassare un'anno.

Art. 13. Questi contingenti non potranno essere presi sulla Guardia Civica, che in virtù d'una legge speciale, o in assenza delle Camere per mezzo di un'Ordinanza Ministeriale, che sarà convertita in Legge alla prima sessione *dalla pubblicazione di questo Regolamento*. Dovrà però formarsene il Ruolo speciale in ogni Comune colle norme prescritte nella seguente Sezione.

Art. 14 L'atto, in virtù del quale la Guardia Civica è chiamata a fornire li contigenti per sussidio dell'esercito *di guerra*, determinerà il numero degli uomini che si richiedono.

SEZIONE II.

Designazione degl' individui che devono concorrere alla formazione dei Contingenti.

Art. 15 In seguito della chiamata fatta in virtù di una legge, o di un'ordinanza Ministeriale, conformemente all'Articolo 12; li contingenti della Guardia Civica si comporranno.

1. Dei Militi che si presentano volontariamente, e che siano dal Consiglio di arruolamento trovati idonei al servizio attivo.

2. Di quegl' individui della Riserva, i quali in seguito di un ordine diretto dall'Autorità Governativa, e secondo il disposto dell'art. 14 del Regolamento 30 luglio, si offriranno come volontarii, e che saranno similmente trovati idonei al servizio attivo.

3. Se ciò non bastasse a completare il contingente richiesto, un'apposita Legge sarà emanata, se l'urgenza e la gravità delle circostanze domandano di provvedere a una designazione speciale.

Decretata la Legge, gli uomini saranno destinati secondo l'ordine prescritto nel seguente articolo.

Art. 16. La scelta dei militi per comporre i contingenti verrà fatta dal Consiglio di arruolamento di ciascun Comune fra tutti gl'inscritti sui ruoli del servizio attivo, e di riserva sull'ordine che segue.

1. Classe. Li Celibi. — 2. Classe, Li vedovi senza figli. — 3. Classe, Gli ammogliati senza figli. — 4. Classe, Gli ammogliati con figli.

Esaurita la prima classe saranno chiamati gli uomini della seconda, e così successivamente.

Art. 17. Per la Classe dei Celibi, (Quando questi non siano tutti chiamati) li contingenti saranno ripartiti proporzionalmente al numero d'uomini appartenenti a ciascun anno dai 21. ai 40 anni.

In ciascun anno la designazione sarà fatta secondo l'età.

In tutte le altre successive Classi le chiamate saranno fatte principiando dai meno anziani fino all'età dei 40 anni.

Art. 18. Il primogenito d'orfani di padre e madre, e minori, il figlio unico, o il figlio maggiore, o, in difetto di figli, il nipote, o il maggiore dei nipoti di una donna attualmente vedova, di un padre cieco, invalido, o di un vecchio settuagenario, dovranno costituire la quinta classe dopo l'esaurimento delle precedenti. Il metodo sarà eguale a quanto fu stabilito per gl'individui della seconda classe e successive.

Art. 19. I reclami contro le designazioni fatte dal Consiglio di arruolamento saranno portati innanzi al Consiglio di Revisione.

Art. 20. Non sono atti al servizio dei contingenti distaccati

1. Li Militi Civici che non avranno la statura fissata dalla legge pel reclutamento dello Stato.

2. Quelli che infermità comprovate rendono inabili al servizio Militare.

Art. 21. I Consigli di Revisione istituiti secondo le norme prescritte dall'Art. 30. titolo secondo del Regolamento 30 Luglio 1847; presso il voto degli Ufficiali Sanitari, giudicheranno dell'attitudine del servizio, non che de' motivi di esenzione relativi al numero dei figli

Art. 22. Il Milite Civico destinato a far parte di un Corpo o contingente distaccato potrà venire supplito da un Individuo che abbia la Cittadinanza nello Stato Pontificio, e un'età minore di anni 21 e non maggiore di 40 anni; questo cambio però dovrà essere approvato dal Consiglio di revisione.

Art. 23. Se il Cambio è chiamato a servire per suo proprio conto in un contingente della Guardia Civica, il sostituito sarà tenuto a fornirne un altro, o a marciare.

Art. 24. La stessa disposizione avrà luogo nei casi di diserzione.

Art. 25. Quando un Milite Civico scritto sul ruolo del servizio ordinario si farà fatto sostituire in un contingente mobilizzato, non sarà per questo sciolto dall'obbligo di concorrere al servizio ordinario della Guardia Civica.

SEZIONE III.

Formazione, nomine agli impieghi, ed Amministrazione dei contingenti mobilizzati.

Art. 26. Li contingenti mobilizzati della Guardia Civica in forza degli articoli 12 e 13 saranno organizzati per Battaglioni o Legioni d'infanteria, o per Squadroni; o Compagnie di altre armi.

Art. 27. Apposite Ordinanze Ministeriali determineranno l'organizzazione dei Battaglioni, Legioni, Squadroni, e Compagnie; il numero, il grado degli Ufficiali, la composizione, e l'installazione dei Consigli di Amministrazione.

Art. 28. Nella prima organizzazione la nomina dei militi graduati dei Bassi-Ufficiali, ed Ufficiali di Compagnia sarà fatta dalla Compagnia a maggioranza assoluta. Gli Aiutanti sotto Ufficiali saranno designati dai Capitani, e nominati dal Capo del Corpo. Gli Ufficiali Contabili, gli Aiutanti maggiori, li Capitani, e gli Ufficiali Superiori saranno di nomina Sovrana.

Arte. 29. Gli Ufficiali, la cui nomina è riservata al S. Padre, potranno prendersi indistintamente dalla Guardia Civica, dall'esercito, o tra i militari in ritiro.

Art. 30. Li contingenti della Guardia Civica mobilizzata in sussidio dell'esercito sono parificati al corpo politico per il soldo, e per le somministrazioni in natura. Gli Ufficiali riceveranno lo stesso trattamento prescritto all'Articolo 5. Titolo 1. Sezione 1. Nello sciogliersi dei Corpi mobilizzati in sussidio dell'esercito, e di un anno continuo nell'interno sarà accordato il Soldo di un mese agli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, e Soldati.

Un'Ordinanza Ministeriale determinerà le prime somministrazioni, le masse, e gli accessorii di soldo.

Gli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, e Soldati, i quali godono di una pensione di ritiro la cumuleranno tanto che dura questo servizio con il soldo di attività dei gradi rispettivi, che avranno ottenuto nel contingente della Guardia Civica mobilizzata.

Art. 31. L'uniforme, le insegne, e i distintivi pei contingenti Mobili non differiscono da quelli della Guardia Civica in servizio ordinario a meno che l'autorità competente non credesse di operare qualche modificazione suggerita dalla qualità del servizio. Il Governo somministrerà il vestiario d'inverno e d'estate a tutti i militi che non possono farlo a proprie spese, e lo terrà pronto ai magazzini di deposito, nei quali sarà tenuto il milite a riconsegnarlo al suo ritorno.

SEZIONE IV.

Disciplina dei contingenti mobilizzati.

Articolo 32. Tutte le volte che i distaccamenti della Guardia Civica saranno mobilizzati in sussidio dell'esercito anderanno soggetti alla disciplina Militare ed ai Tribunali Militari. Ciò non ostante se un Milite Civico ricuserà ubbidire alla chiamata, la punizione non potrà eccedere sei mesi di prigionia. Nel caso poi che un Milite abbandoni senza permesso il Corpo, la punizione potrà estendersi fino a tre anni di prigionia secondo la gravità del caso medesimo.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.